



Estratto da Bollettino Storico Alta Valtellina n. 13, Bormio 2010

BOLLETTINO STORICO ALTA VALTELLINA



N. 13 - Anno 2010



Panorama du Pic d'Umbrail près des Bains de Bormio

Luca Bonetti

Nel corso del 2010 l'intero complesso della villa Visconti Venosta di Grosio è stato oggetto di un intervento di adeguamento degli impianti elettrici (in parte risalenti, credo, all'arrivo dell'energia elettrica in paese e ormai ovviamente obsoleti, se non pericolosi) e di quelli di sicurezza per la prevenzione incendi e antintrusione. L'oneroso ma necessario impegno, sostenuto dal comune grosino coadiuvato dalle competenti Soprintendenze, è stato preceduto da un altrettanto complesso lavoro di inventariazione e messa in sicurezza di opere e suppellettili, spesso di grande valore e pregio artistico, contenute nella villa-museo. Ogni oggetto, dagli armadi ai letti monumentali fino ai manufatti di minime dimensioni, è stato imballato, protetto e immagazzinato in luoghi sicuri. Prima di ogni spostamento tutti i pezzi sono stati "mappati" per permettere la loro precisa ricollocazione nelle stanze della villa secondo le volontà testamentarie dell'ultima proprietaria, la marchesa Margherita Pallavicino Mossi, vedova di Giovanni Visconti Venosta, che legò la proprietà al comune di Grosio a condizione che tutto rimanesse "com'era e dov'era".

L'operazione di inventariazione generale ha permesso, com'era prevedibile, di effettuare alcune piccole "scoperte" all'interno del ricchissimo patrimonio, sono stati infatti rinvenuti numerosi oggetti e reperti non contemplati nell'inventario redatto ai tempi del lascito e che, in qualche caso, offrono interessanti spunti di studio. Tra questi nuovi rinvenimenti uno in particolare si mette in rapporto con l'Alta Valle, si tratta di una pregevole cromolitografia ottocentesca che riproduce il panorama visibile dalla cima del Piz Umbrail¹

La grande stampa era conservata all'interno di un mobile del grande salone d'onore del primo piano, il foglio, ripiegato a fisarmonica nove volte, è fissato in ultima piega all'interno di una cartella rigida rivestita

¹ Il panorama è ricavato dall'accostamento dei disegni di tre lastre litografiche distinte, stampati su altrettanti fogli incollati successivamente tra loro. Il foglio complessivo misura 232 cm in lunghezza e 33 cm in altezza, la parte di stampa a colori è di 223,5 cm x 16,5 cm, mentre raggiunge i 31 cm di altezza se si comprendono anche le parti solo in bianco e nero.

di tela rossa che in copertina riporta il titolo impresso a caratteri d'oro: *Panorama du Pic d'Umbrail près des Bains de Bormio*. All'interno, al centro sotto la raffigurazione, il titolo viene ribadito in forma più estesa ma sempre in lingua francese: *PIZ UMBRAIL / (en face du Pic Ortler près de la Chaussée du Stelvio et des Bains de Bormio)*. Il disegno ritrae la vista a 360° che si gode dalla vetta del monte, il centro del panorama, con il punto di vista orientato verso sud-est, è occupato dal gruppo dell'Ortles con le grandi cime che gli fanno da corona (Zebrù, Königsspitze o Gran Zebrù, Thurwieser e Trafoier), in primo piano il valico dello Stelvio con il bivio alla IV Casa Cantoniera per il passo dell'Umbrail o Giogo di Santa Maria, poco oltre il pianoro con la III Cantoniera e la cappella di S. Ranieri, poi le cime del Cristallo, del Livrio e dello Scorzuzzo con i ghiacciai che scendono da quei versanti. Verso sinistra sono riprodotti monti e valli visibili verso i quadranti orientale e settentrionale (in lontananza le cime della regione di Merano, il Similaun, e i più vicini pizzi Dora e Daint, mentre in primo piano, all'estrema sinistra, si scorgono la val Monastero e il pass dal Fuorn, o Ofenpass, con il munt da la Bescha). Scorrendo la carta verso destra, sullo sfondo in direzione dei quadranti sud e ovest, si scorgono le cime del Tresero, il gruppo dell'Adamello, la zona del Gavia, il Sobretta, i monti Serottini, la Reit e la zona bormina, poi il Redasco, la cima Piazzzi, lo Spalmo, il Dosedè e la val di Campo, in lontananza il gruppo del Bernina, il piz Languard per terminare, infine, con le cime del livignese e la parte svizzera della valle dello Spöl.

Sopra il grande panorama a colori lo stesso orizzonte è riprodotto in bianco e nero, evidenziato a tratto fine nei soli profili, in corrispondenza di ogni vetta e località di rilievo è descritto il relativo toponimo in lingua tedesca, italiana o romancia.

Questa grande stampa risulta essere piuttosto rara, e a tutt'oggi, almeno localmente, non se ne sono reperite copie simili presso altre collezioni. Una versione ridotta della panoramica, tratta utilizzando la sola lastra centrale, è invece piuttosto diffusa presso raccolte pubbliche e private,² nonché sul mercato antiquario, questa variante, con diversa colorazione, riproduce solo un terzo della veduta nella sua parte mediana, pari a un angolo di visuale di soli 120°. La stampa nella versione accorciata venne inserita, quale allegato, nel sesto Annuario del Club Alpino Svizzero³ pubblicato a Berna nel 1870.⁴

La mancanza di date sull'esemplare di Grosio non permette di risalire all'epoca di esecuzione del lavoro, ma le notazioni di responsabilità presenti

² Una copia della panoramica riprodotta nella pagina seguente fa parte della collezione di stampe della Banca Popolare di Sondrio ed è visibile presso la Biblioteca Luigi Credaro di Sondrio (coll. BPS, segnatura IT PopSo CG 012, inv. G281)

³ Il sodalizio era nato da pochi anni, la prima sezione venne fondata a Olten, nel Canton Soletta, nel 1863.

⁴ *Jahrbuch des Schweizer Alpenclub*, vol. 6, Berna 1870.



Versione della stampa allegata all'Annuario del S.A.C.

sotto il disegno principale, che individuano rispettivamente la stamperia litografica, l'editore e il nome dell'artista cui si deve l'opera, consentono di elaborare qualche ipotesi. Le indicazioni segnalano a sinistra "Art. Anstalt v[on] E[mil] Hochdanz Stuttgart", al centro "Bern Librairie J[ohann Felix Jachob] Dalp" e a destra "Nach der Natur aufgenommen v[on] F[elix] Faller".

L'azienda di Emil Hochdanz (Weimar 1816 - Stoccarda 1885) fu una delle più apprezzate e tecnicamente avanzate nel campo dell'arte litografica⁵ tedesca nella seconda metà dell'Ottocento. Egli fu precocemente avviato alla vita professionale in ragione del suo raro talento artistico, apprese subito le tecniche di stampa presso l'Istituto litografico B.F. Voigt di Weimar, alla fine degli anni Trenta fu presso il celebre Veltensche Kunstinstitut di Karlsruhe e qualche anno dopo all'Istituto litografico Pobuda & Rees di Stoccarda. Emil fondò nel 1844 con l'amico Johann Christoph Engelhorn un istituto litografico e casa editrice con il nome di *Engelhorn & Hochdanz*. Dal sodalizio, e a seguito di importanti collaborazioni con Carl Hoffmann e Matilda Courtin, si concretizzò, tra gli altri, uno dei primi progetti di rivista di moda dell'epoca. Allo scioglimento della società, nel 1860, fu Emil a rilevare l'attività, dal 1876 venne affiancato dal figlio Carl che ne continuò l'opera per anni anche dopo la morte, avvenuta il 1° aprile del 1885. L'azienda venne acquisita nel 1899 da *Hermann Friese e Walther Hopf*.⁶

La libreria e casa editrice di Johann Felix Jachob Dalp (Coira? 1753 - Berna 1851) fu rinomata in Svizzera nel XIX secolo. Figlio di un capitano-

⁵ La tecnica litografica viene sperimentata dal tedesco Aloys Senefelder nel 1796, poco più di quarant'anni dopo, nel 1837, sarà sviluppato il metodo della cromolitografia, con il quale è possibile ottenere stampe a colori.

⁶ *Börsenblatt für den deutschen Buchhandel*, 1885.

R. Schmidt, *Deutsche Buchhändler. Deutsche Buchdrucker*, vol. 3, Berlin/Eberswalde 1905
Ringrazio il dott. Luca Nano di Heidelberg per le preziose traduzioni dal tedesco.



luogotenente a servizio degli Stati Generali dei Paesi Bassi, Dalp cominciò la sua carriera di libraio proprio in Olanda, presso Giessen tra il 1813 e il 1825, nei sei anni successivi fu alla direzione della libreria di corte di Heyer a Darmstadt e attivo editore a Coira, a Berna infine, costituì nel 1831 la sua celebre impresa. Dalla fondazione al 1851 la casa editrice Dalp pubblicò un'ottantina di opere a carattere prevalentemente scientifico e pedagogico con diffusione in tutta Europa, specialmente nelle aree di lingua tedesca e in Ungheria, dove intrattenne regolari rapporti commerciali con tutte le più importanti librerie.⁷ Dopo la morte di Johann Felix Jacob l'azienda fu rilevata da Karl Schmid, cui subentrò nel 1885, quale comproprietario, Alexander Francke.⁸

Felix Faller (Kappel, Lenzkirch 1835 – Stoccarda 1887) l'autore del disegno, incarna a pieno titolo l'anima artistica del periodo romantico, specialmente per la predilezione alla pittura di paesaggio, oggetto frequente del suo lavoro. Felix nasce nel 1835 in un piccolo paese della Foresta Nera proprio negli anni nei quali si conclude la parabola artistica di Caspar David Friedrich, considerato il fondatore del vedutismo romantico e, sicuramente, uno dei massimi interpreti del movimento per quanto riguarda la pittura. A tredici anni comincia il suo apprendistato presso il pittore di Heidelberg Georg Philipp Schmitt e tra il 1852 e il 1854 frequenta l'Accademia di Monaco sotto la guida di Georg Hiltensperger. Dal 1855 ai primi anni '60 lavora come pittore a Wesel, poi a Bruxelles, a Rotterdam e Anwerpen, più tardi si stabilirà definitivamente a Stoccarda.⁹ Come accennato l'attività di Faller si svolge in un periodo già avanzato dell'epoca romantica, sicuramente ne raccoglie le suggestioni attraverso la conoscenza degli esponenti più noti di area tedesca, dal già citato Friedrich ma anche Karl Gustav Karus, Karl Friedrich Schinkel o Leopold Rottmann. Anche se siamo distanti dalla tensione poetica e di armonia con l'assoluto che pervade i capolavori dei grandi che lo hanno preceduto, non si può negare all'opera di Felix una ricerca in tal senso. La litografia del Piz Umbrail va ad illustrare un paesaggio ad uso di alpinisti e turisti alpini della prima ora, ma, in fondo, cos'erano quegli eccentrici personaggi di città che si avventuravano in lunghi e scomodi viaggi di esplorazione nelle Alpi ancora semi-incognite se non emuli migranti dell'anima romantica? Seduto in vetta vicino a una roccia alla quale ha appoggiato il suo lungo alpenstock, lo zaino, una carta geografica, un bicchiere e una bottiglia di vino, il pittore si ritrae mentre è intento a ritrarre a sua volta l'infinito paesaggio che gli si para innanzi,

⁷ P. Oprecht, *Dalp, Johann Felix Jacob*, in: Dizionario storico della Svizzera (DSS), versione del 16.09.2010 (traduzione dal tedesco), URL: <http://www.hls-dhs-dss.ch/textes/i/141742.php>. Le collaborazioni commerciali non si limitavano naturalmente ai soli paesi germanofoni, le pubblicazioni Dalp erano presenti anche nelle migliori librerie italiane, tra le inserzioni pubblicitarie delle riviste di settore dell'epoca non è raro riscontrare il nome dell'editore bernese.

⁸ Quest'ultimo fonderà, insieme a Kummerly e Frey, la casa editrice *Geographischer Kartenverlag* di Berna.

⁹ W. Feldmann, *Felix Faller - Ein Schwarzwaldmaler*, Stoccarda 1963.

l'inesauribile schiera di vette che in quei decenni cominciano, una ad una, a conoscere il piede umano che da sempre le aveva ignorate. L'Ottocento è l'epoca d'oro di questo tipo di rappresentazioni grafiche,¹⁰ grazie anche al turismo, che avvicinandosi alla montagna vi stimola la comparsa di nuove attività economiche e artistiche, tra queste il commercio dei souvenir e la letteratura di viaggio alpina che fanno grande uso di immagini di panorami grandiosi e paesaggi pittoreschi.



La copertina della cartella.

L'anno di edizione della veduta può collocarsi verosimilmente piuttosto vicino a quella di uscita del sesto volume dell'Annuario dello *Schweizer Alpenclub*: la stamperia di Emil Hochdanz avviò l'attività nel 1860, Johann Felix Jacob Dalp era morto nove anni prima, ma il nome della sua prestigiosa libreria firmò ancora numerose edizioni con le nuove gestioni. Felix Faller in quel decennio cominciava la sua attività di pittore stabilendosi in varie città d'Europa, nel 1860 realizzava un grande disegno

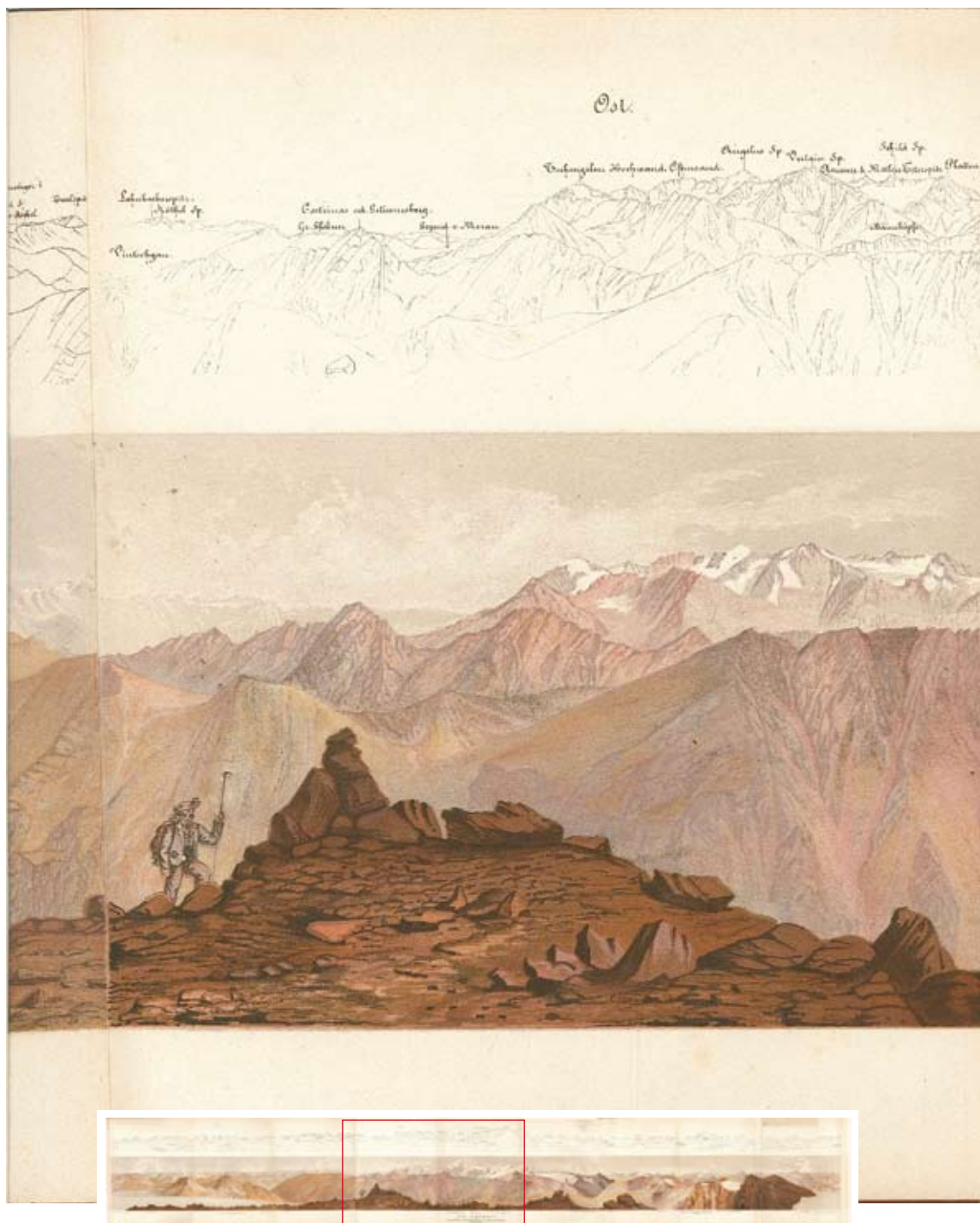
¹⁰ Il tema è stato recentemente indagato nell'interessantissima mostra *Rundum Berge - Oder die Kunst, alles sehen zu können*, curata nel 2000 dall'*Alpenverein Museum* di Innsbruck e riproposta gli anni seguenti in numerose altre sedi museali alpine. Nel ricco repertorio dei *faltpanoramen* esposti era anche la versione ridotta della veduta dal piz Umbrail.

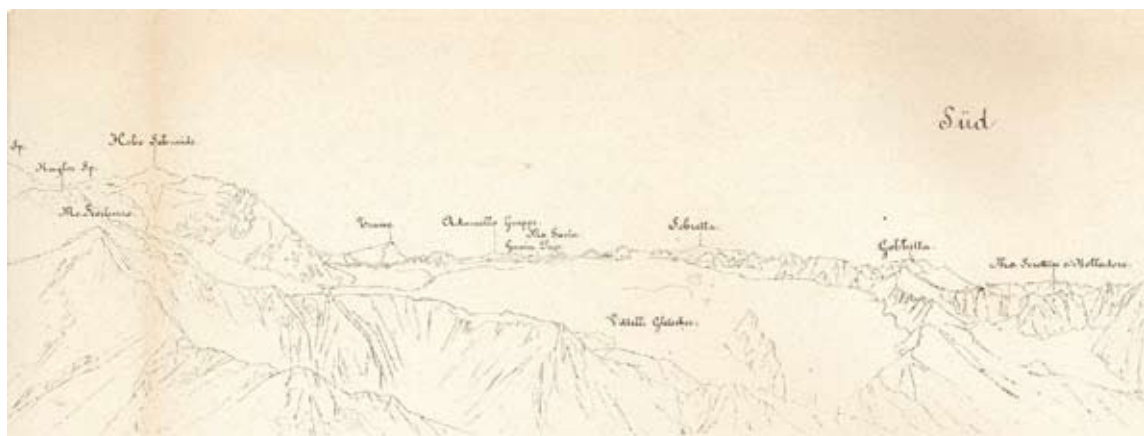
del panorama della Foresta Nera dalla torre sul Feldberg,¹¹ riprodotto anch'esso in cromolitografia, che può aver richiamato su di lui l'attenzione degli editori quale abile disegnatore di vedute dal vero. Felix si trovava inoltre nel fiore degli anni e all'inizio di carriera, quindi ben disposto a sobbarcarsi lunghi viaggi e, nel caso della realizzazione degli schizzi preparatori per il panorama dall'Umbrail, numerose ascese e giornate sulla cima del monte.

Il disegno di Faller, al di là del pregio artistico o antiquario, riveste anche un notevole interesse dal punto di vista storico-naturalistico, la meticolosa panoramica documenta infatti in modo preciso e puntuale il paesaggio di centocinquant'anni fa in quella regione alpina. Chi conosce quelle località non può fare a meno di notare come molte cose siano mutate, specialmente per quanto riguarda l'estensione delle aree glaciali. Ai lati della grande veduta, in primo piano, compare l'*Umbrail Gletscher* che lambisce la cima del monte, attualmente quel ghiacciaio è ridotto a ben poca cosa, relegato in residui nevai nelle vallette più ombreggiate delle pendici, allo stesso modo è impressionante il riscontro visuale del ritiro dei ghiacciai sui monti Livrio e Cristallo, l'arretramento della vedretta dei Vitelli e delle lingue glaciali della cima Piazzì. Un'altra differenza tra l'attualità e il disegno di Felix Faller si riscontra, ovviamente, nella zona del passo dello Stelvio, a quell'epoca non esistevano ancora le imponenti strutture turistiche dello sci estivo.

A chi appartenesse la bella stampa ritrovata in Villa è facile immaginarlo, quasi sicuramente a Emilio o a Giovanni Visconti Venosta, la data ipotizzata della sua edizione è prossima al 1872 ovvero l'anno di istituzione della prima sezione valtellinese del Club Alpino Italiano, cui primo presidente fu il conte Luigi Torelli, e della quale i fratelli Visconti Venosta furono fra i 38 soci fondatori. Entrambi erano grandi amanti della montagna e l'uno e l'altro la frequentavano nonostante gli impegni politici e amministrativi li richiassero spesso fuori provincia. La stampa in edizione completa e rilegatura pregiata fu forse un acquisto fatto in una libreria cittadina corrispondente delle edizioni Dalp, o il souvenir di una visita ai Bagni di Bormio. Suggestivo è anche pensare a un omaggio fatto al più illustre dei soci della neonata sezione del C.A.I. valtellinese, che in quegli anni ricopriva la carica di Ministro degli Esteri del Regno d'Italia.

¹¹ La stampa, anche in questo caso realizzata in più fogli, ma raccolti in album, ha il titolo di "Rundschau vom Friedrich-Luisen-Thurm auf dem Feldberg im Schwarzwald, 5000 Fuss über dem Meere", venne editata da Adolph Emmerling ad Heidelberg nel 1860. Il panorama, ripreso dal vero, descrive il paesaggio a 360° visibile dalla torre *Friedrich-Luisen* posta sul Feldberg, l'altura più elevata della Foresta Nera. La torre venne costruita negli anni 1856/59 dal Granduca Friedrich von Baden (1826-1907) che sposò nel 1856 la Principessa Luisa di Prussia (1838-1923).





III. St. Antonien u. Kapelle St. Kaimeri

